

ESSERE SALE DELLA TERRA E LUCE DEL MONDO

Identità e Missione dei discepoli di Gesù

Voi “sale della terra” e “luce del mondo”! È questa la vera identità e missione d’ogni Battizzato e della Chiesa. Ma se il sale perdesse la sua efficacia e diventasse scipito? E se la luce accesa, invece di porla sul lucerniere, la si ponesse sotto il moggio o sotto il letto?

Sale e luce, immagini che indicano quale deve essere l’identità e la missione (funzione) dei veri discepoli di Gesù: sale della terra e luce e del mondo. Siate ciò che siete chiamati ad essere: sale che comunica e dà sapore al cibo, lo purifica, lo preserva e lo conserva; luce, che illumina i passi, rassicura il cuore, rischiara la mente, rende luminosa la casa e chiara ogni cosa. “Con le vostre opere buone e belle”, testimoniate di essere sale della terra e luce, posta sul candelabro, affinché “tutti coloro che sono nella casa” e “rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”.

Il sale comunica e dona il gusto e il sapore al cibo, solo “sciogliendosi” e “perdendosi” in esso, così, la luce illumina tutti quelli che sono in casa, solo se è e rimane accesa e solo se è posta sul lucerniere. Tutto questo deve essere testimoniato dalle “opere belle e buone”, che il discepolo, chiamato ad essere luce del mondo e sale della terra, deve compiere per la gloria di Dio e il bene dei fratelli e, mai, per un suo interesse o tornaconto, e queste devono manifestare l’amore e la misericordia di Dio agli uomini che a lui si convertono e a lui rendono gloria e onore.

I veri discepoli di Gesù, chiamati ad essere *sale della terra e luce del mondo*, devono essere “per” e “al servizio” degli altri, non “per” se stessi. Il sale deve sciogliersi per dare sapore al cibo, ed è questo che mangia chi ha fame e non il sale! Così, chi vuole vederci di notte, accende la lampada, non per puntarla su se stesso, ma porla sopra il lucerniere della casa, per illuminarla e poter distinguere gli oggetti, raggiunti dalla sua luce. Come anche di giorno, io non guardo il sole, ma tutto ciò che il sole illumina e rischiara. La luce fu creata per illuminare gli abissi e vincere le tenebre e dividere il giorno dalla notte. Dunque, “io sale”, per dare sapore, “io luce”, per illuminare con la testimonianza “delle opere buone”, affinché gli uomini, che le vedono, “rendano gloria al Padre nostro che è nei cieli”.

Dunque, “io sale”, per dare sapore, “io luce”, per illuminare con la testimonianza “delle opere buone”, affinché gli uomini, che le vedono, “rendano gloria al Padre nostro che è nei cieli”.

“Voi siete sale”, che non deve mai perdere la sua efficacia di donare sapore e gusto, e “Voi siete luce” da

mettere sempre sopra il moggio, perché possa dare luce a tutta la casa e a quanto contiene. Le due riflessioni, “se il sale perdesse il sapore” e la luce perdesse la capacità di illuminare, esprimono la necessità vitale di queste due funzioni, che mai devono venir meno nei Suoi discepoli! Anche il sale e la luce, come la fede e tutti gli altri doni, ci sono stati donati non solo per noi stessi, ma sono doni da diffondere e condividere per creare comunità e tendere a perfezione morale.

Il Signore, per bocca del Profeta Isaia, smaschera e rigetta il rito esteriore e la pietà formalistica



del digiuno, svuotato di misericordia, di giustizia, di solidarietà, d’aiuto al debole e all’oppresso, di coerenza di vita, con la fede che si professa.

Il digiuno che vuole il Signore è “aprire il tuo cuore all’affamato” e “saziare l’afflitto di cuore”, nell’aprire la porta ai miseri e vestire gli ignudi e “Allora la tua luce sorgerà come aurora” e “brillerà tra le tenebre la tua luce” (prima Lettura).

Paolo, dopo l’amara esperienza fallimentare dell’Areopago di Atene, dove aveva cercato di predicare Cristo, utilizzando il metodo della sapienza e la retorica dei Greci, ora, ha deciso di presentare l’inestimabile bellezza di Cristo crocifisso e la sua predicazione non è più fondata sulla sapienza umana, ma “sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza”, in modo che la fede dei Corinzi “non fosse fondata sulla sapienza umana” di Paolo, ma “sulla potenza di Dio” e “di Gesù Cristo, e Cristo crocifisso”, contrapponendo alla sapienza della retorica, la *follia salvifica* della croce di Cristo.

I Cristiani sono chiamati ad esseri fedeli agli impegni battesimali per diventare “segni” e portatori di *nuovi sapori* e di *nuova luce* nel mondo. Perché, ardenti di carità “diventino luce e sale della terra. L’essenza della vita cristiana: è essere luce e sale, cioè vivere la Parola. Senza la vera sapienza, “quella della Croce”, il cristiano è insipido, perde forza, credibilità, sostanza, sapore, la sua esistenza e la sua missione diventano vuote, inutili, senza senso, senza gusto.

Senza la luce il cristiano è fumigante, tenebroso, scostante, repellente, bugiardo. Essere sale per dare sapore al mondo, alla storia, alla vita. Essere luce per essere illuminati e fare luce al/nel/per il mondo, la terra! Sale e luce siamo, se abbiamo accolto il dono e la chiamata ad essere sale della terra e luce del mondo. Il dono, però, non sminuisce la nostra responsabilità ad essere sale e luce, ma, l’accresce nel nostro impegno di fedeltà e di riconoscenza. Siamo chiamati ad essere sale

e luce non isolatamente, ma come comunità: tutti insieme, formiamo e siamo la Chiesa di Cristo!

Ogni Cristiano – Battizzato deve essere “sale” che dona il “gusto” di Cristo Gesù, quando sceglie di “sciogliersi”, di “perdersi” e di “scomparire”, per ritrovarsi in Lui crocifisso, e deve essere “luce” di Cristo, che non abbaglia, ma illumina e indica la strada della giustizia, della pace, dell'amore, della speranza, della misericordia e della salvezza.

Prima Lettura. Is.58,7-10

**Se aprirai il tuo cuore all'affamato,
se toglierai di mezzo a te l'oppressione, allora
brillerà fra le tenebre la tua luce**

Il digiuno che io voglio consiste nell'aprire il cuore per condividere il pane con gli affamati, accogliere in casa i senza tetto, vestire gli ignudi e consolare gli afflitti di cuore.

Il digiuno esteriore e solo formale che il popolo pratica non lo pone in relazione e comunione con il Signore, contro il Quale, continuamente, mormora e si lamenta: “Perché digiunare se tu nemmeno te ne accorgi?” (Is, 58,3). Ed ecco la risposta del Signore, il Quale, attraverso interrogativi retorici, ripropone e definisce quale digiuno egli vuole e gradisce: condividere il pane con gli affamati, accogliere in casa i senza tetto, vestire gli ignudi, senza, però, trascurare i parenti, che sono nel bisogno (v 7) e prosegue nel presentare i frutti efficaci di questo digiuno fatto “con il cuore” e “per amore” dei fratelli bisognosi e in condizioni di miseria e di vulnerabilità. Solo “Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia e la gioia del Signore ti seguirà” (v 8) e, così, potrai relazionarti al tuo Dio, il Quale, quando Lo invocherai e implorerai il Suo aiuto, Egli, subito, ti risponderà: “Eccomi” (v 9).

La parte conclusiva delle risposte del Signore, non è espressa attraverso “imperativi”, ma al “condizionale” (“se”), che richiede una libera scelta, che impegna la responsabilità di ciascuno di noi: “Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio” (v 10).

Isaia sconfessa, nel nome del Signore, la pietà solo formalista svuotata da ogni significato, ogni forma di religiosità intimistica, ipocrita e fredda, sgradita, perciò, al Signore, il quale gradisce un cuore che si apre all'amore concreto verso il prossimo nel condividere il pane con l'affamato e con l'afflitto, nell'aprire la casa ai senza tetto, nel vestire chi è nudo!

Questo amore sarà possibile solo attraverso una radicale conversione per un'adesione totale al Signore: togliere ogni oppressione, ogni giudizio iniquo e ogni empietà.

Dio stesso ordina al profeta di rivolgersi al piccolo gruppo di rimpatriati dall'esilio babilonese che si lamentano con Dio, perché al loro essere fedeli nelle pratiche religiose non hanno avuto risposta da Dio, che continua a non voler sentire e non farsi sentire, a non voler vedere, a non voler sapere e non voler rispondere: perché digiunare, se tu non ci fai caso? mortificarsi, se tu non ci badi? (vv 1- 3a). Dio rimane sordo e fa il sordo! Ha mani corte, per questo non può salvarci! (Is 59,1).

Dio chiede al profeta di “gridare a squarcigola” (v 1) la Sua risposta al popolo “mormoratore” e “contestatore”: non serve moltiplicare sterili digiuni, né scrupolosi osservanze, solo esteriori e formali, è urgente, invece, la conversione radicale e totale del cuore! Il Signore, “Dio vostro”, non ha mai chiesto e non può mai gradire un digiuno fatto “a modo vostro”, fra dispute e contese, fra pugni e grida, curando i vostri affari e opprimendo i vostri operai, né la vostra mortificazione, che si esaurisce nel “piegare il capo come un giunco” (collo storto) e nel “distendersi su un letto di sacco e di cenere” (vv 4-6), solo sterili e vuote formalità esteriori!

Il “digiuno” che il Signore desidera e gradisce consiste nello “spezzare le catene inique, liberare gli oppressi, togliere ogni giogo, spezzare il pane all'affamato, introdurre in casa i senza tetto e vestire gli ignudi” (v 7). Il vero digiuno, quello che Dio “desidera”, dunque, è solo quello del ristabilimento della giustizia verso i poveri e piccoli! Il vero ed efficace digiuno che Dio gradisce è dare morte all'egoismo, all'oppressione, all'ingiustizia, al puntare il dito, al parlare empio, mentre si digiuna, ad aprire il cuore agli afflitti e a saziare gli affamati! Fame

che dipende dal nostro egoismo insanabile ma anche dai nostri sprechi, inquinamenti e dall'eccessivo benessere di pochi. Saziare la fame di chi è digiuno, di chi manca di ragioni per vivere, di amicizia, di affetto, di amore e di speranza! In una parola, il digiuno che vuole Dio è uscire da se stessi per andare verso gli altri.

Ai convertiti da questo vero digiuno gradito a Dio, viene assicurato che la loro luce sorgerà come l'aurora, saranno rimarginate le loro ferite, la giustizia li precederà e “li seguirà la gloria del Signore” (v 8), che

risponderà prontamente alle loro implorazioni: “Eccomi” (v 9) e, “se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà tra le tenebre la



**Se sazierai l'afflitto
di cuore, allora
brillerà fra le
tenebre la
tua luce**

tua luce e la tua tenebra sarà come il meriggio” (v 10). È questo il sacrificio, il digiuno e l'autentico culto richiesto e gradito a Dio: “spezzare” il pane della propria “vita” e la propria- anima” (nefesh) “per” e “al servizio” dell'affamato, del povero, del misero, dell'afflitto, dell'ignudo, dell'oppresso e del perseguitato. Cioè, “donarsi tutto” come “Gesù Cristo e Cristo crocifisso”.

Salmo 111 Il giusto risplende come luce

*Spunta nelle tenebre, luce
per gli uomini retti: misericordioso,
pietoso e giusto. Felice l'uomo pietoso
che dà in prestito, amministra
i suoi beni con giustizia.*

*Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.
Cattive notizie non avrà da temere,
 saldo è il suo cuore,
confida nel Signore.*

*Sicuro è il suo cuore, non teme,
egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.*

Il Salmo sapienziale che delinea l'identità dell'uomo giusto, che confida nel Signore e in Lui radica e vive la sua vita e che, perciò, è beato e risplende come luce. L'uomo che teme il Signore è beato e felice, perché è “misericordioso, pietoso e giusto”. Egli mai “vacillerà” di fronte alle “cattive notizie” e perché egli “confida nel Signore”, spunta nelle tenebre come luce per i giusti e i retti di cuore. Egli, così, sarà ricordato per sempre. Il giusto che “largamente dona ai poveri”, anche all'annuncio di sventure, il suo cuore rimane saldo, perché egli confida nel Signore e “la sua fronte s'innalza nella gloria”.

2a Lettura I Corinzi 2,1-5
**Io, fratelli, quando venni tra voi,
ritenni di non sapere altro
se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso**

La fede è fondata sulla potenza di Dio e sulla sapienza della Parola della Croce, non sulla retorica della sapienza umana. Paolo si presenta ai Cristiani di Corinto non come un valente filosofo, un letterato affermato o un retorico rinomato, ma, uomo “*in debolezza e con molto timore e trepidazione*”, che non basa la sua predicazione sulla sublimità e sapienza delle sue parole, ma sulla efficacia della “Parola della Croce” e dell'unico suo sapere: Gesù Cristo e Cristo crocifisso! Inoltre, è lo Spirito Santo ad avere l'iniziativa nella sua predicazione e nella loro evangelizzazione, conversione e formazione.

Il Testo, breve ma profondo e intenso, detta le condizioni preziose, lo stile e la spiritualità di chi è chiamato e mandato ad evangelizzare: il contenuto del Vangelo, il Mistero di Dio, che Paolo (ed ogni evangelizzatore) è mandato ad annunziare è inesauribile



e inafferrabile dalla sapienza umana: il piano sapiente di Dio è da contemplare ed accogliere più che definire. L'Apostolo riconosce che è lo Spirito Santo a far interiorizzare il Mistero, a muovere alla conversione e all'adesione al Mistero annunciato, Cristo e Cristo Crocifisso, che spiega il mistero dell'amore di Dio.

Per Paolon l'unica sapienza è la Croce, segno inequivocabile del Suo amore verso tutti. In una parola, ecco il pensiero di Paolo: la Croce parla da sé e rivela

pienamente il Mistero dell'amore di Dio in Cristo, non ha bisogno di essere spiegato con la pomposità della sapienza umana! Qui l'Apostolo non vuole assolutamente mettere in contrasto Mistero e ragione, vuole solo riaffermare che non sono le sapienti parole umane ma la “potenza di Dio” e l'iniziativa dello Spirito Santo (v 4b). Paolo non vuole contrapporre fede e ragione, ma

vuole confermare con fermezza che non può essere la supponente retorica umana a rivelarci il Mistero della “Sapienza della Croce”, ma, è la “potenza di Dio” e dello Spirito Santo. L'Apostolo vuole correggere la tendenza che svia e deforma la fede cristiana, quella di voler far dipendere la “Parola della Croce” dalla “sapienza della parola umana”! Dio ci salva attraverso le parole umili semplici di una Croce, ravviva la nostra speranza e consolida la nostra fede in Gesù Cristo crocifisso, per mezzo dello Spirito Santo. Paolo conclude con la calda esortazione ai Corinzi a cercare la vera sapienza, “manifestazione dello Spirito Santo” quella di Dio, “perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza degli uomini, ma sulla potenza di Dio” (v 5). Aver coscienza della propria inadeguatezza, cioè della personale sproporzione rispetto all'annuncio della Parola che esige da chi lo annuncia *timore e tremore!* Solo in Cristo Crocifisso e Risorto posso trovare la possibilità per affrontare il dolore che appartiene alla mia esistenza!

Vangelo Matteo 5,13-16 **Voi siete il sale della terra
Voi siete la luce del mondo**

Le due piccole Parabole del *sale*, che deve dare sapore e gusto al cibo, scomparendo in esso, e della *luce*, che deve essere messa sul lucerniere per illuminare tutta la casa, devono essere ascoltate come applicazione e realizzazione delle Beatitudini, proclamate Domenica scorsa! Le Parole di Gesù, dunque, seguono immediatamente la proclamazione delle Beatitudini, perciò, il cristiano è “*sale della terra*” e “*luce del mondo*”, solo se è *povero in spirito, mite, misericordioso, umile, puro di cuore, pacifico, assetato di giustizia ed affamato di amore fraterno*. In una parola, è l'amore, il *sale* che dona senso e sapore di bellezza ad ogni cosa ed è la *luce* con

la quale i cristiani devono illuminare il mondo. Le immagini della luce e del sale, dunque, presentano il vero discepolo di Gesù, colui che è stato proclamato beato, uomo riuscito, perché è misericordioso, perdonava, serve con amore e gratuità, è mite, povero in spirito, ha sete di giustizia, è operatore di pace e di fratellanza, è puro di cuore e vive, con coerenza e perseveranza, le modalità delle Beatitudini.

Il sale non deve e non può perdere il suo efficace compito di dare il sapore, e la luce non deve essere nascosta sotto il moggio, ma posta sul candelabro per illuminare la casa e tutti quelli che vi sono dentro!

Il sale è condimento degli alimenti e costituente usato, specialmente nella antichità, per evitare che gli alimenti si potessero corrompere e per conservarli a lungo: i discepoli, con la loro condotta evangelica, sono chiamati ad impedire che il mondo si corrompa sempre più. Il sale era utilizzato, aggiunto al letame, per la fertilità dei campi. Veniva posto sulle ferite, bruciava, sì, ma le disinfeccava e le guariva. Nella Bibbia, lo usavano per depurare le acque "cattive" e "sterili" (2 Re 2,19-23), nei sacrifici cultuali, veniva utilizzato come simbolo dell'Alleanza (Lv. 2,13; Ez. 43,24). Nel N.T., è simbolo dell'ospitalità (At. 10,41) e di sapienza (Col. 4,6). Oggi, si usa per sciogliere il gelo sulle nostre strade ghiacciate.

Ai discepoli è consegnata ed affidata la vera Sapienza, la Parola di Dio, il Vangelo di Gesù Cristo. Inoltre, il sale, chimicamente, non può perdere il suo sapore, può solo diminuire la sua intensità di salare, a forza di usarlo. In questo caso, la "diminutio" viene riferita ai quei tiepidi discepoli che non salano abbastanza e non usano il sale della Parola con costanza, fedeltà e amore! Perché il sale, in se stesso, non può perdere il suo potere di salare, ma, i discepoli, purtroppo, sì!

Essere **luce** del mondo nell'A.T è la missione dei Profeti (Is 2,2-5; 42,6; e soprattutto Is 62). Il discepolo, come Israele nell'A.T., chiamato ad essere "luce delle nazioni" (Is 49,6), del mondo, e lo diventerà nella misura dell'appartenenza e dell'adesione a Cristo, unica Luce del mondo (Gv 8, 12; 9,5; 12,46). La Sua Parola è Luce e viene affidata e consegnata ai Suoi discepoli che devono essere la luce del mondo (Fl 2,15): dunque, sono luce perché e, solo se, accolgono e seguono la Parola vivente di Dio (Mc 4,21; Lc 8,16; 11,33).

La luce accesa nel cuore dei Discepoli, ci dice Gesù, non deve essere spenta più, ma deve sempre illuminare, guidare, irradiare l'amore e la gioia della salvezza! La Parola, sale e luce, insaporisce sempre, condisce, rende

più appetibile la vita, più vivibile, amabile, desiderabile, le dona il sapore pieno, il senso vero dell'eternità. Consapevoli di essere portatori di luce, che illumina, e di sale, che dona gusto di bellezza e di amore, ma, di non essere noi il sale e noi la luce, confessiamo che la potenza di Dio è posta in fragili mani ed è affidata a deboli persone. È il *mistero della grandezza di Dio* che rifugge e si manifesta proprio nella nostra debolezza!

In quale casa può mancare la luce e in quale cibo può mancare il sale? Come potremmo in casa distinguere le cose, muoverci, agire e, soprattutto, guardarci in faccia, senza una fonte di luce? Con che cosa potremo dare sapore ai cibi se mancasse il sale o se il sale dovesse perdere la sua funzione di dare sapore?

Siete sale, siete luce e, perciò, siate sale e siate luce; fate quello che fa il sale e quello che fa la luce. Il sublime ed unico Maestro nel presente indicativo, "siete" comprende anche l'imperativo attivo, "siate": dalla identità dei discepoli, passa alla loro funzione-missione da compiere con fedeltà e coerenza! Non è un semplice invito, un augurio, un desiderio! Indica (verbo all'indicativo) e definisce una precisa identità, con una specifica funzione: il sale deve condire, dare più sapore, deve custodire la qualità del cibo; la luce deve risplendere per illuminare, far distinguere le cose, guidare, mostrare la via giusta da seguire.

Noi cristiani siamo qui definiti alla luce della missione che ci è stata affidata da Dio per la realizzazione del Suo progetto: siamo cristiani, di Cristo, se siamo sale per la terra e luce per il mondo. In una parola, il cristiano che vuole definire la sua identità, deve partire dalla missione ricevuta: essere sale, essere luce! sale capace di dare sapore; una luce che splende e, perciò, rischiara e illumina! Essere sale ed essere luce, è essere chiamati ad una missione-compito: fare della nostra vita una parola

che ridoni sapore di nuova sapienza e sia segno di luce di speranza per tutti, capace di rischiarare le tenebre e di indicare la via della salvezza!

Senza sapore i cibi che gusto possono avere? Senza luce che vita sarebbe? La prima immagine del sale che, per assurdo, possa diventare scipito, ricorda alla Comunità dei discepoli che il non-testimoniare la pone in una contraddizione insostenibile con la sua identità. La città sul monte e la lucerna sul lucerniere, ribadiscono che il compito missionario della comunità è assolutamente necessario.

La conclusione, concentrandosi sulla luce, invita e "invia" i discepoli di Gesù a far "risplendere" la luce della loro testimonianza e coerenza, perché gli uomini "vedano le vostre opere buone (*kalos: belle!*) e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli".

